

# Ethos e amicizia maschile in un contesto giovanile albanese metropolitano\*

Visual Ethnography

VOLUME XII | No 2 | 2023  
dx.doi.org/10.12835/ve2023.2-130

**Lia Giancristofaro**, *Department of Letters, Arts and Social Sciences, "G. D'Annunzio" University, Chieti - Pescara, Italy*

**Abla Xhaferi**, *Department of Political Science and International Relations, European University of Tirana, Albania*

## Abstract:

Socio-anthropological studies observe the intimacy in various areas of life. This article focuses on young male friendship after an ethnographic and visual research authors carried out between 2018 and 2023 among a group of young men in Tirana. Here, friendship is a "discourse" the protagonists imagine and practice both in real life and in virtual life, namely on Facebook and on other virtual networks. It emerges that on the public screen of Facebook the interactions are functional in making new acquaintances. However, virtual friendship is less than face-to-face friendship, considered "true" and referred to "blood". The meanings of "true friendship" reveal the Albanian traditional masculine friendship, his egalitarian ideals, his deep complicity, and solidarity over the time. Through the ethnographic and visual examination of local articulations of intimacy and the public dimension offered by Facebook, the authors note that, compared to the "face-to-face friendship", the online friendship is freer but not strengthened by the opportunities enjoyed; therefore, online friendship is fragile. The patterns and constraints of male friendship still have a strong weight on male choices and traditional models: the informants give absolute priority to the emotional harmony of long-standing relationships which are interpreted, imagined, and cultivated as "brotherhood".

## Keywords:

Ethnography; Generations; Gender; Friendship; Tirana.

## The authors:

Lia Giancristofaro, DEA (EHESS, Paris) and PhD (University "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara), is an Italian anthropologist. Her first search on public folklore, popular religion, "traditional medicines" and cultural ecology of farming was followed by works on European folklore, history of folklore, theories of folklore, critical heritage studies, heritage policies on museums. Since 2006, she teaches Cultural Anthropology in Chieti-Pescara University; she has taught in some PhD Courses in Italy and has been visiting professor in France (Universities of Nizza and Aix-Marseille), Poland (University of Krakow) and Albania (European University of Tirana). She coordinated research projects in Albania, North Africa, Canada, and Argentina.

Abla Xhaferi, PhD in Political Science from the University of Tirana, is a full-time lecturer at the European University of Tirana, Department of Applied Social Sciences. She is the author of many articles and research-scientific works published in national and international journals and has participated in several national and international conferences on political sciences, sociology, applied social sciences, and ethnography. She has been visiting professor in Italy (Università per Stranieri di Perugia).

**e-mail:** lia.giancristofaro@unich.it; ablahxaferri@live.it

\* L'articolo è stato ideato dalle due autrici. Sono da attribuirsi a Lia Giancristofaro i paragrafi 1 (Antenne e segnali: osservare l'amicizia maschile a Tirana), 2 (L'amicizia la guadagna col sangue), 3 (Differenze, incontri, ponti: quale posizionamento?), 4 ("Noi siamo noi": l'amicizia si esalta nella relazione faccia a faccia), 5 (L'etnografia durante il confinamento: puntualizzazioni metodologiche), 6 (L'amicizia virtuale come opportunità strumentale, l'amicizia fraterna come sostegno emotivo), 7 (Amicizia fraterna: una forza gravitazionale), 9 (Conclusioni). Ad Abla Xhaferi è da attribuirsi il paragrafo 8 (*Miqtë vëllazërorë*: uno sguardo nativo sull'amicizia maschile fraterna tra etimologia e pratica sociale).

1 La mia bisnonna era di Cupello degli Schiavoni (CH), comunità *arbëresh* dal XVI secolo.

2 In Albania, il mito vivente di Scanderbeg, di Madre Teresa, dei *partizanëve* e dei martiri della dittatura comunista coesiste e si intreccia con una velocissima transizione dei poteri, delle tecnologie, della produzione culturale e delle pratiche quotidiane (Geraci 2014). In un simile scenario, le prospettive che tengano conto delle interconnessioni che ci sono tra i singoli divari sociali possono mettere in luce le interrelazioni delle oppressioni, la determinazione reciproca, le ibridazioni, in altre parole la complessità.

3 Al tempo, ero ospite della Universiteti Europian i Tiranës (Albania) per gli “Albanian Studies Days 2018”, *The State and public goods/services: Regulator or Provider? Panel: The new agenda of growth*, 27 e 28 aprile 2018.

4 Il turismo odontoiatrico è un fenomeno che si sviluppa tra paesi transfrontalieri: in questo caso, gruppi di italiani preferiscono curarsi a Tirana, prevalentemente per le riabilitazioni protesiche. La motivazione principale è il costo, che in Albania è inferiore rispetto all'Italia.

## Antenne e segnali: osservare l'amicizia maschile a Tirana

Sono un'antropologa italiana dalle lontane origini *arbëreshe*, risalenti alla mia bisnonna paterna<sup>1</sup>. La vita quotidiana di ognuno è ciò che facciamo e a cui pensiamo in modo ricorrente, percependolo come a-problematico. Ma quello che pare ovvio non è, solo per questo, conosciuto.

A questo tratto autobiografico e genealogico, si sovrappone un elemento legato al contesto storico-sociale: in Abruzzo, a causa delle interferenze televisive molto frequenti sulla costa adriatica, durante l'infanzia mi capitava di vedere trasmissioni per bambini della Radio Televizioni Shqiptar. Grazie a queste, ho imparato alcune parole in albanese e mi sono appassionata alle vicende della nazione. Dall'approdo a Bari dei ventimila in fuga a bordo della Vlora (1991), le opportunità di conoscenza sono aumentate grazie alla testimonianza diretta di amici e colleghi albanesi, grazie ai quali ho conosciuto i risvolti della tradizione socialista e patriottica che, basata sul culto di Giorgio Castriota Skanderbeg (Fig. 1-2), come un grande laboratorio politico continua a mobilitare gli studi (Kencis - Bronner - Seljamaa 2023). Dopo la caduta del comunismo e la fine dello stato di emergenza (1997), mi sono recata a Tirana. Ho sperimentato la vita della capitale dalle enormi strade e dai giganteschi palazzi in costruzione, ho conosciuto la costa e i villaggi. Più di ogni altro habitat, ho amato le case rattoppate del ceto medio-basso, sulle quali si sviluppa una selva di parabole e di antenne. Queste parabole e antenne da decenni portano nelle case le immagini edulcorate di una fantomatica “vita italiana”: una fiction a colori, così come è una fiction la nazional-socialista “vita albanese” del mio immaginario infantile in bianco e nero.

Questo crescendo di scoperte non si è mai tradotto, prima d'ora, in scrittura: difficilmente si è pronti a de/scrivere una totalità così varia, stratificata e, in parte, autobiografica: un'esperienza di ascolto e traduzione che va oltre l'etnicizzazione e la aggira, come suggeriscono Clifford e Marcus (1986). L'esperienza di avvicinamento si snoda nel tempo quotidiano in modo carsico attraverso la lettura, i media, gli incontri, come quello con Abla, che mi ha dato il coraggio di de/scriverla. Un importante *fil rouge* è il testo di Mauro Geraci (2014) che invita a superare gli stereotipi “folklorici” circolanti in Italia in merito al mondo socioculturale di questo Oriente così vicino all'Italia. L'Albania (*Shqipëria*), terra delle aquile, circondata da alte montagne coperte di foreste e investita da una concezione prometeica della sua vicenda storica nazionale, da vent'anni è travolta dalle nuove dinamiche del liberismo europeo e occidentale e sollecita un'attenzione scevra da preconcetti, in grado di osservare dinamiche intersezionali dagli imprevedibili esiti<sup>2</sup>.

Vediamo come sono arrivata ad osservare i “giovani maschi” e la loro amicizia. Nella primavera del 2018, in occasione di un soggiorno a Tirana per motivi congressuali<sup>3</sup>, vengo incuriosita dai giovani e comincio a osservarli. Alcuni parlano italiano: questa abilità “storica” tende a diminuire, soppiantata dal maggior interesse per l'inglese e il tedesco. Un gruppo di studenti (età media 25 anni) sembra particolarmente unito, disinvolto e divertente. Intavoliamo battute scherzose sul turismo odontoiatrico e sugli aerei pieni di “anziani italiani che vanno ad acquistare la dentiera a Tirana” (parole di Arben, anni 24)<sup>4</sup>. I giovani si tengono bordone a vicenda: con una raffica di battute a effetto, audaci ma rispettose, pronunziate in italiano e/o in albanese, mettono in minoranza me che sono un'insegnante matura e resto senza risposte, ma piena di domande.



**Figura 1** Tirana, Sheshi (piazza) Gjergj Kastrioti Skënderbeu, emblema nazionale di lealtà e coraggio. Foto di Lia Giancristofaro, 2018.

Il gruppo è formato da studenti di Economia che vivono a Tirana. In applicazione del mio progetto, dovrei occuparmi di heritage e tradizioni<sup>5</sup>, ma improvvisamente cambio argomento. Il mio obiettivo diventa quello di ri-conoscere l'amicizia fraterna di giovani maschi tra loro pari, di cui esistono descrizioni letterarie anche piuttosto mitologiche.

Sono interessanti i libri sui principi morali e sulle norme consuetudinarie in Albania; alcuni risultano piuttosto folklorizzanti e descrivono le usanze a tinte fosche<sup>6</sup>. La loro cornice è quella dei piccoli villaggi delle Alpi albanesi, dove le affinità sono “forti come legami di sangue” (cfr. Villari 1940: 39 ss), dove gli individui fanno riferimento alla famiglia allargata, alla fratellanza e alla stirpe<sup>7</sup>. L'*ethos* “indigeno” è fondato su onore, fedeltà, responsabilità: poche e chiare regole che sono in grado di far funzionare le comunità.

Le antenne della contemporaneità portano però ad andare oltre gli schemi del diritto consuetudinario, delle denominazioni (*Kanun, Zakon, Venom*) e delle categorizzazioni indigene e coloniali, spingendomi verso l'attualità post-coloniale e i meccanismi di integrazione del singolo nel gruppo dei pari. Vorrei comprendere l'*agency* dei giovani maschi attraverso la cassetta degli attrezzi dell'antropologia “post-occidentale”. E vorrei osservare la metafora performativa della “albanesità” osservando il campo aperto e trans-locale delle relazioni on line.

La mia conoscenza della socializzazione giovanile si connette all'insegnamento, che mi porta a vivere tra i millennials; in più, ho due figlie adolescenti che mi consentono di osservare il complesso mondo giovanile da una prospettiva interna. Insomma, conoscere la generazione dei millennials dall'altra sponda dell'Adriatico è un utile esercizio euristico. L'opportunità di parlare con studenti di Economia, e non di Arte o Letteratura, allenta la morsa di ideologie, tradizionalismi, e statuti mitologici. Pur essendo una cinquantenne, sono intimorita dall'inevitabile attrazione tra uomini e donne, ma le difficoltà sull'uso del corpo come strumento etnografico diventano occasioni di riflessione e fonte di conoscenza. Sono lontana dall'immagine della *cougar* e non devo affannarmi a sembrare asessuata, perché gli informatori fin dall'inizio mi etichettano, serenamente, come conoscente con la quale è sconveniente intrattenere una relazione che non sia solo amichevole. Dalle espressioni e dalla prossemica, comprendo di essere nella “friend-zone”<sup>8</sup>.

**5** Il mio progetto di ricerca è stato finanziato, nel 2019, nell'ambito dell'Humanities Broad Area 2020-2024 Erasmus Plus (Key Action 107) sulla base della convenzione tra la European University of Tirana e l'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, di cui sono coordinatrice. Referente per la European University of Tirana è Kristi Bello.

**6** Particolarmente essenziali sono i libri scritti da italiani durante il fascismo e specialmente nel periodo 1939-1943.

**7** Villari era, al tempo, docente di Diritto coloniale nell'Università di Roma.

**8** Le amicizie tra uomini e donne tendono a incentrarsi sulla risoluzione dei problemi e sulla confidenza. Gli amici dell'altro sesso, insomma, fungono da informatori su questioni che stanno a cuore (Strikwerda – May 1992).





**Figura 2** Tirana, monumento a un partigiano e militare albanese e antifascista morto durante la Seconda guerra mondiale. Foto di Lia Giancristofaro, 2022.

### **L'amicizia la guadagni col sangue: presentazione della ricerca**

Gli itinerari dei processi di identificazione, a volte espliciti, a volte impliciti, si intrecciano con le relazioni, ben note dagli antropologi, tra locale e globale, tra realtà e finzione, tra credenza e rivendicazione culturale, tra autenticità e frammentazione dell'identità. Conviene dunque riflettere sulla postura occidental-centrica e ri-articolarla attraverso l'ascolto delle soggettività locali considerate in tutta la loro complessità.

La sovrapposizione (o "intersectionality") delle diverse identità sociali produce vincoli e oppressioni multiple che meritano attenzione (Crenshaw 1989; Browne - Misra 2003). Perciò, nell'osservazione, considero la nazionalità, il genere, la classe di età, il lavoro e anche altre categorie utili a comprendere la posizione della persona nel gruppo e nel sistema dei rapporti di potere. Il grande vantaggio di questa etnografia è che l'osservazione dei giovani maschi consente di "sparigliare le carte" e di esercitare lo sguardo intersezionale in modo imprevisto e imprevedibile. Ho già osservato gruppi di persone dei paesi dell'Est, ma si tratta di donne (*care-givers*) con le quali mi sono completamente immedesimata. La scelta di osservare giovani maschi si ispira a *Scrivere le culture* (Clifford - Marcus, 1986) e alle sue riflessioni critiche sul posizionamento sociopolitico dell'antropologo. Dal gruppo, in Albania, vengo identificata come italiana (*italiane*), europea (*evropiane*), istruita (*e kulturuar*), democratica (*demokrate*) e politicamente corretta (*politikisht korrekte*). Insomma, appartengo al circuito della cultura "formale", non sono albanese e non devo affrontare i problemi che affrontano gli informatori.



**Figura 3** Tirana, moderni giochi-scultura presso boulevard Dëshmorët e Kombit, in italiano viale dei Martiri della Nazione. Foto di Lia Giancristofaro, 2022.

Questa condizione si rivela molto più complessa. Avendo lontane origini *arbëreshe*, sin dalle prime battute percepisco che di essere per loro una *kushërirë*, una “cugina lontana”, una persona cui confidare problemi albanesi che non si possono confessare a quelli che sono percepiti come stranieri e, in fondo, anche un po’ colonizzatori. Inoltre, passo come una persona alla mano, con cui si può scherzare<sup>9</sup>. Però, resto pur sempre donna, di differente classe di età e professionalità. La pressione critica di lavori come quello di Edward Said (*Orientalism*, 1978) mi mette in crisi: non voglio essenzializzare e “colonizzare”. Mi affido al concetto di “equivocità controllata” dell’antropologo prospettivista di Eduardo Viveiros de Castro (cfr. Nubile 2017), per il quale gli errori sono alla base sia della relazione tra l’antropologo e il suo interlocutore, sia della relazione tra questo e la sua comunità scientifica. Il rischio di capire male è la trama di ogni relazione e assume un valore politico, perché ci ricorda che andiamo per mangiare, ma veniamo mangiati.

Nel 2022 trovo il riscontro e l’aiuto salvifico di una collega “nativa”, Abla Xhaferi, che diventa coautrice di questo articolo (ella estende il paragrafo 8). Abla chiarisce i punti oscuri di questo processo di comprensione interculturale e intergenerazionale, e contribuisce a disarticolare le essenzializzazioni che ancora incrostano l’immagine dell’Albania. Lo sguardo mio di “straniera”, intrecciato con quello “indigeno” della collega di Tirana, forse riesce a normalizzare l’indagine. Insieme, ci confrontiamo, esploriamo percorsi, attitudini, atteggiamenti, tensioni; riscopriamo tradizioni, parole familiari, cibi e abitudini; riannodiamo progetti e fili di una diaspora *arbëreshe* e di identità multiple; ma soprattutto, ristabiliamo legami di complicità in condizioni di comune soggezione alla società dei consumi, liberandoci dai concetti-etichetta che vincolano e dirigono il nostro sguardo.

A Tirana, il capitalismo neoliberista colonizza le coscienze e produce una performance culturale che contiene, rielaborandoli, i sistemi di parentela, gli stili estetici, le (auto)rappresentazioni, le retoriche politiche. L’indagine si concentra sull’ascolto scervo da moralismo. La postura che assumo con questi giovani maschi (protezione, accudimento, eufemizzazione del conflitto, pacifismo, correttezza politica) sollecita lazzi scherzosi che accetto come parte

**9** Anche Miranda, parrucchiera mia coetanea, davanti a tutta la sua clientela di Rruga Qemal Stafa declama che ho le sembianze di una vera albanese di montagna e mi invita a cercare il mio sangue.



10 La diffusione dell'italiano in Albania è un fatto storico e aumenta con la captazione delle tv e radio italiane attraverso antenne abusive. L'Italia incarna il luogo "vicino" della libertà e della modernità, assai appetibile per una cittadinanza che esce dalla morsa del regime comunista.

11 In questo articolo sono stati usati pseudonimi in ottemperanza del GDPR, Regolamento UE 2016/679, a protezione della privacy e dei dati personali.

12 Come già scritto all'inizio del paragrafo 2, nell'etnografia andiamo per mangiare, ma veniamo mangiati.

13 L'esperienza della Vlora e del periodo post-Vlora ha segnato profondamente le famiglie degli intervistati. Non solo lo zio di Arben, ma anche il padre di Engjëll lavora in Italia ma, ribadisce il giovane, oggi non vale più la pena emigrare: "Io non voglio lasciare il mio Paese. Mio padre ha lavorato a Roma, noi figli siamo cresciuti senza padre e da ragazzo mi sono salvato dallo sfascio (*droga fatkeqës-itë*) solo perché sono stato supportato dai miei amici fraterni".

dell'etnografia: sarebbe insopportabile l'assenza di critica da parte degli informatori negli stessi processi di descrizione di cui essi sono parte. Ovviamente, la familiarità "storica" che gli interlocutori dichiarano di percepire è rassicurante: sono *arbëreshe*, e questo è sufficiente a creare intorno a me la patina dell'ospite illustre (*mysafir*).

Mi prefiggo di osservare i comportamenti del gruppo di studenti in più riprese e in vari momenti della giornata. Non vivendo stabilmente a Tirana, il nemico è il tempo. Vorrei passare con loro mesi, forse anni: ma non è possibile. Anche se appartengo alla generazione delle loro madri, questi giovani costruiscono una relazione abbastanza complice con me, e si permettono di parlare delle loro madri in modo critico, anche se affettuoso. È una posizione per me difficile e li invito a riflettere sulle loro posizioni. Aver erogato workshop e seminari per alcuni di questi giovani rinforza la mia credibilità professionale e, attraverso l'empatia antropologica, sviluppiamo una relazione accettabile.

Questi ragazzi appartengono all'ultima generazione che ha appreso l'italiano con la televisione italiana. La diffusione dell'italiano in Albania, fortissima negli anni '90, crolla dopo gli anni Duemila, quando i giovani, grazie ai social network e all'uso di Netflix, cominciano a privilegiare l'inglese e il tedesco, che rappresentano gli strumenti di integrazione lavorativa nell'ambito della nuova traiettoria migratoria e della modernizzazione del paese, continuamente rimarcata dagli informatori (fig. 3)<sup>10</sup>.

Il primo incontro merita di essere raccontato. È una bella giornata di aprile del 2018 e raggiungo Arben, uno dei miei studenti-informatori, che incontra i suoi amici in un bar del quartiere *Pazari i Ri*, al centro di Tirana<sup>11</sup>. Lui e i suoi amici hanno tra i 24 e i 26 anni. Dichiarano di essere in contatto almeno tre volte alla settimana: in queste occasioni, svolgono attività (studiano, lavorano) o escono, restando insieme da una a tre ore. Il bar è piuttosto defilato, ha prezzi contenuti e un menu tradizionale e piuttosto piccante: non è un bar per turisti, e soddisfa i bisogni del gruppo. Arben si dichiara orgoglioso della "albanesità" e degli sforzi economici che ognuno dei suoi amici sta facendo per migliorare la sua posizione sociale e per realizzarsi, secondo il nuovo mito neoliberalista del *self-made man*. Nel bar, c'è un solo cameriere. Arben ha 24 anni e frequenta il Master di Economia presso la *Universiteti Evropian i Tiranës*. Suo zio paterno, giunto in Italia con la Vlora l'8 agosto del 1991, vive a Pescara, e Arben vuole comprendere lo status sociale raggiunto dai suoi parenti. Fa un mucchio di domande da cui desumo che i rapporti con lo zio non siano dei migliori. Nel bar del quartiere *Pazari i Ri*, sono io la sua "informatrice" e anche gli altri vogliono conoscere i retroscena della situazione economica dell'Italia<sup>12</sup>. Vorrebbero migliorare la propria condizione espatriando, ma hanno idee confuse su burocrazia e permessi di soggiorno. Sono molto cauti di fronte all'idea di emigrare, vogliono andare a colpo sicuro e si dichiarano "diversi" rispetto alla generazione precedente, che non ha avuto scelta: "Non sono più i tempi della Vlora, quando gli albanesi si sono ficcati in ventimila dentro una nave pur di lasciare il Paese. Qui le campagne sono sottosviluppate (*fushata të pazhvilluara*), ma Tirana è una città moderna e offre molte opportunità. Conviene restare qui e guadagnare qui"<sup>13</sup>. Alla data attuale (settembre 2023), nessuno dei protagonisti è espatriato: sono ancora tutti a Tirana e hanno uno o più impieghi, più o meno inerenti agli studi fatti. Forse, l'ipotesi di emigrare si è depotenziata da un lato per via della crisi economica che, dopo la pandemia, ha colpito l'Italia; dall'altro lato, per via del caotico sviluppo immobiliare e finanziario che travolge Tirana e moltiplica le possibilità lavorative tramite appalti, subappalti, lavori in nero e altre economie informali.

In quella bella giornata di aprile del 2018, vengo presentata a ciascuno degli amici di Arben attraverso un breve aneddoto che spiega i soprannomi con cui sono chiamati. "Questo è Ilir, lo chiamiamo *nofullat e Wall Street* (lo squalo di Wall Street) perché ha investito i suoi risparmi in criptovalute e sta guadagnando un mucchio di soldi", dice Arben ridendo, per sdrammatizzare la mia presenza femminile nel gruppo dei pari. Ilir coglie la palla al balzo e si

schermisce: “Se io avessi potuto investire più soldi in criptovalute, ora sarei davvero ricco. Però sì, ho fiutato l'affare. Sono un grande cervello, ma senza soldi!”. Presentandomi i suoi amici, Arben fa sempre riferimento alle loro capacità di lucrare denaro: Toni, per esempio, sa manomettere il contachilometri delle automobili usate (lavora in una concessionaria) e di tanto in tanto procura agli amici un lavoro saltuario all'aeroporto, come taxi abusivo. “Questo è Toni: se oggi mi telefona, vuol dire che devo andare a prendere i turisti a *Nënë Tereza* [è il nome dell'aeroporto di Tirana], verrò pagato duemila Lek e finalmente potrò portare a cena la mia ragazza” (fig. 4)<sup>14</sup>.



**Figura 4** Cruscotto dell'auto di Toni, anni 26, tassista saltuario, con l'immagine di Madre Teresa, patrona d'Albania. Foto di Lia Giancristofaro, 2022.

A Tirana, nonostante le crisi economiche che ciclicamente si abbattono sull'economia locale, il boom edilizio domina l'economia e la politica dalla fine degli anni '90. Una delle fonti di finanziamento dell'edilizia è la pratica di “pagare in natura”: un baratto in cui il costruttore paga dando appartamenti (futuri) ai fornitori di materiali e manodopera. Questa pratica emerge nelle trasformazioni postcomunistiche, nelle riforme neoliberali e nella feticizzazione dell'edilizia abitativa come bene dal valore duraturo, e si intreccia con l'insediamento a Tirana di costruttori stranieri<sup>15</sup>. Con i ragazzi discutiamo della corruzione sistemica, della precarietà e dei rischi di questo tipo di economia, i cui danni si abbattono sui deboli. Ilir ammette con rammarico (e con una sorta di fatalismo) di aver “lavorato gratis come addetto alle vendite, perché la sua ditta immobiliare è fallita, ma coi soldi nel cassetto”. Malgrado le esperienze negative, agli occhi di questi ragazzi il modello economico turbo-liberista risulta vincente perché rispecchia i modelli globali, cioè la crescita dell'economia patrimoniale, la finanziarizzazione e il riciclaggio di denaro sporco attraverso l'investimento in gigantesche operazioni immobiliari. “I soldi non posso essere sporchi – dice Arben – perché i soldi sono soldi. A me non interessa da dove vengono. Nel momento in cui io guadagno onestamente, quei soldi sono puliti. E a me i soldi piacciono, perché danno la libertà”. Logiche giovanili che riecheggiano le pratiche speculative che, prevalendo in tutto il mondo, collegano centri e periferie; connettono mercati formali e informali; generano incertezza e am-

**14** Duemila Lek corrispondono a circa venti euro, il costo di una cena per due in un ristorante medio di Tirana.

**15** In Albania le imposte tendono ad essere molto basse sui redditi alti, e questa tendenza dal 1° gennaio 2021 diventa esenzione totale fino a 14 milioni di Lek. Questo fa sì che il Paese sia una sorta di paradiso fiscale per gli imprenditori italiani e di altre nazionalità.

biguità; mobilitano reti sociali e immaginari culturali; aumentano riproducono ulteriormente le profonde disuguaglianze sociali ed economiche che ormai riscontriamo in ogni contesto.

Quasi tutti i protagonisti hanno una ragazza, e quasi tutte le ragazze sono impegnate nel lavoro e/o nello studio. La composizione del sodalizio è omogenea: i membri provengono da ambienti a reddito medio-basso, sono cristiani cattolici battezzati ma non praticanti (tranne Ilir, che è cristiano ortodosso, e Arben, che si definisce ateo). Tutti hanno lavori precari, che portano avanti parallelamente all'impegno nello studio. Molti sono fuori corso, dovendo lavorare per monetizzare. Tutti vivono ancora con genitori e fratelli, qualcuno anche coi nonni. Alcuni si sono trasferiti a Tirana dalle piccole città vicine. Affitto e mutuo rappresentano un peso schiacciante, come notano anche altri studiosi (Rosen - Smoki: 2022). Per la maggior parte delle famiglie, i prezzi degli appartamenti a Tirana sono fuori misura e l'investimento viene sovente frustrato dal fallimento dell'impresa costruttrice.

Nel 2022, camminando per il quartier *Fresku*, mi avventuro in un vicolo con strade strette e senza marciapiedi, tra edifici abitati e edifici incompleti, senza intonaco, con le finestre chiuse da teloni di plastica, ma comunque abitati, come deduco dagli stendibiancheria e dalle antenne televisive sui balconi. Tramite i colleghi, sono al corrente dei paradossi dell'edilizia irregolare e speculativa in Albania. Quando il costruttore fallisce, e questo nelle periferie della città capita sovente, gli acquirenti degli appartamenti, disperati, vanno a viverci in modo abusivo, completando il resto del loro appartamento alla meno peggio. E quegli edifici restano incompleti, appunto, ma abitati. La pubblica amministrazione chiude un occhio, o anche due, davanti a questa condizione di precarietà abitativa: dopotutto, l'appartamento è stato pagato. Ma l'idea di essere truffati resta dolorosamente impressa nella memoria dei cittadini. Il quartiere *Fresku*, ai piedi del monte Dajti, nella parte est di Tirana, fino agli anni '90 è una zona agricola, come apprendo dalle foto in bianco e nero che Toni mi mostra con sussiego: nel 1994, suo padre ha letteralmente svenduto la loro casa, circondata da un grande terreno, a un imprenditore milanese, sedicente amico di Berlusconi, che sul fondo costruisce un complesso residenziale. In cambio, offre un microscopico appartamento di proprietà, che alla resa dei conti è insufficiente per la famiglia, che ne deve prendere un altro in affitto, a canone calmierato. "Se mio padre avesse avuto la testa, ora saremmo ricchi. Studiare economia – dice Toni – serve a proteggere la famiglia e gli amici dai cattivi affari".

Il guadagno è al centro del discorso come unica fonte di sicurezza. Dunque, questi giovani sono continuamente alla ricerca di modo per aumentare le entrate e per fare fortuna in modo più o meno lecito, condizionandosi a vicenda: "Qual è la cosa più importante nella vita? I soldi", dice Ilir con disinvoltura. "Coi soldi puoi pagare una automobile, una casa, gli studi e il medico per la salute. Puoi anche convincere una bella ragazza a diventare la tua fidanzata, o tua moglie. Solo l'amicizia non puoi comprare. Quella te la devi guadagnare *me gjak*, col sangue".

### **Differenze, incontri, ponti: quale posizionamento?**

Nelle etnografie, uso darmi un tempo massimo di colloquio di venti minuti, come suggerisce Evans-Pritchard (1937: 285). Del resto, non è rassicurante l'immagine di un antropologo che, come Lévi-Strauss, osserva i nativi anche quando dormono (Imbriani, 2019: 45). La presenza invadente può risultare fastidiosa, e non è stabilito da nessuna parte che uno debba per forza raccontare i fatti suoi a uno sconosciuto che, per giunta, si muove in modo circospetto e fa il possibile per non farsi notare. A maggior ragione, data la mia condizione di donna matura, vorrei evitare di essere un "pesce fuor d'acqua"; dunque, cerco di instaurare interlocuzioni brevi, scherzose ed empatiche, per non risultare noiosa e seccante. E a sorpresa, nel corso del terreno, mi ritrovo a essere accet-



tata come “simpatica”, come testimonia un campionario delle conversazioni trascritte sul mio taccuino.

Nel 2018, in *Pazari i Ri*, racconto delle mie ricerche sulla “cultura del pomodoro” e menziono la salsa industriale nominando le marche italiane più note, Cirio e Mutti. Ma Arben e Ilir cominciano a sghignazzare, perché *mut* in albanese significa letteralmente “merda”. Pare che il nome di questa industria alimentare, arrivato in Albania attraverso i canali della tv italiana, sia fonte di una ilarità che non conosce flessioni nei decenni. La stessa ilarità viene scatenata dal cognome dell’attrice Ornella Muti, che incautamente nomino per vantare le bellezze delle mie figlie, le quali fin dall’inizio sollecitano l’immaginario dei miei informatori, loro coetanei. Insomma, sono una possibile “suocera”, definita scherzosamente “vecchia strega” similmente a quanto accade in Italia. “La suocera – dice Toni – è una donna prepotente che ti manda a comprare la carne per tutta la famiglia. Tu spendi tutti i tuoi soldi, porti la carne a casa, lei la cucina male e poi ti rimanda dal macellaio a protestare perché la carne è dura. Ma è lei che non sa cucinare! Se sposo le tue figlie e diventi mia suocera, tu pagherai i pasti al ristorante per me, vero?”. Si va avanti così per tutta la durata dell’etnografia.

**16** Bathore è un quartiere povero periferico, sviluppatosi a Tirana nel 1990, dopo il crollo del comunismo in Albania.



**Figura 5** Rruga Qemal Stafa, uomini in fila in macelleria per l’acquisto che usualmente è di competenza maschile. Foto di Lia Giancristofaro, 2022.

Ma torniamo al discorso dell’amicizia fraterna, visto che “te la devi guadagnare col sangue”.

Quando cerco di problematizzare questo concetto di “sangue” che è intrinseco all’amicizia fraterna, gli episodi utili si presentano numerosi. Nel 2022, una circostanza fortuita mi fa capire più di mille parole. Mi trovo col gruppo sempre in *Pazari i Ri*, dove ordino da mangiare e offro birra e un vassoio di *meze* [antipastini piccanti] che tutti prendono con le mani, mentre Ilir si astiene. Quando gli chiedo perché esita nel servirsi, timidamente racconta, opportunamente sollecitato: “Aspetto Nori. Questo significa essere *miq vëllazërorë* [amici fraterni]. Noi due siamo il cuore di questo gruppo. Ci siamo conosciuti nel 1998, nati e cresciuti insieme a Bathore<sup>16</sup>. Era caduto il comunismo, nelle case non c’era nulla, il frigo era vuoto. Abbiamo imparato l’italiano insieme, vedendo

17 Su questa figura icastica della tradizione popolare albanese, cfr. per esempio Martucci 2014.

18 Erasmus + Agreement (Key Action 107) stipulato tra la European University of Tirana e l'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara.

i canali italiani: Don Matteo, con Terence Hill e Nino Frassica, il Festivalbar, il Grande Fratello, i quiz di Jerry Scotti, e Pokémon, che andava su Italia Uno. La sera vedevamo la Champions League e sognavamo di andare in Italia, a giocare nel Milan. Ora abitiamo in case migliori. Io vivo a Bam, Nori vive ancora a Bathore, ma siamo sempre come due fratelli”. Quando finalmente Nori arriva, il gruppo è al completo e Ilir stappa con entusiasmo un'ulteriore bottiglia di birra albanese che provo io stessa a pagare, incontrando la ritrosia del gruppo. Dice Arben ridendo: “Hai pagato abbastanza. Adesso offriamo noi: è l'orgoglio albanese che ce lo chiede. Cosa sei, una specie di *burrëneshe*? [vergine giurata costretta a impersonare il ruolo di un uomo]”<sup>17</sup>. “Macché *burrëneshe* - fa eco Ilir con una delle sue proverbiali battute - l'antropologa ha due belle figlie, io me le sposo tutte e due e me ne vado a Pescara a fare la bella vita! *Ju jeni budallenj, unë do t'ju dërgoj një kartolinë* [E a voi fessi, vi manderò una cartolina]”.

Il sangue viene evocato di frequente, ma questi ragazzi non sono legati da riti che abbiano per protagonista questa emblematica sostanza. “Fratelli di sangue” è un modo di dire. Ma mica beviamo il sangue. È roba dei vecchi, dei piccoli villaggi, qui siamo a Tirana. Non si usa. Mica siamo vampiri. Arben ha paura dei vampiri. Per questo – sghignazza Nori - mangia molto aglio! E puzza”. Tra di loro, scherzando, si insultano: il mio albanese è stentato e non riesco a capire tutte le parole. Molte cose le capisco attraverso Abla Xhaferi e attraverso un ulteriore intermediario, Elton, studente universitario italiano dalle origini albanesi, anche lui a Tirana grazie al progetto di cui sono coordinatrice<sup>18</sup>. Il fatto che gli insulti siano il fulcro delle manifestazioni di amicizia tra gli uomini è un tema importante, e molti antropologi e sociologi se ne occupano, nei contesti culturali più vari. Da questo comportamento, impariamo che l'amicizia maschile opera dentro un quadro di genere dove è necessario sdrammatizzare l'intimità e il trasporto emozionale attraverso l'umorismo, lo scherzo, la corporeità rustica e rozza (La Cecla 2000; Gregory 2006; Evans 2010). Allo stesso tempo, però, nel contesto giovanile che osservo, emerge un forte senso di vicinanza, di protezione, di complicità e di rispetto tra i membri del gruppo, indicato come *vëllazëri* e continuamente evocato tramite il rafforzativo *me gjak*, col sangue.

Un'altra caratteristica del gruppo è la reiterazione dell'esclamazione centripeta *ne jemi ne!* (noi siamo noi, unici, inimitabili, i migliori). I protagonisti di questa amicizia tendono a contrapporsi in modo autoreferenziale sia rispetto alle ragazze, che tenderebbero ad essere permalose ed enigmatiche; sia rispetto ai maschi delle generazioni diverse (soprattutto i loro fratelli consanguinei), coi quali si creano attriti per il controllo delle risorse economiche della famiglia; sia rispetto agli adulti (genitori, datori di lavoro, insegnanti), che sono visti ormai come “arrivati” e ingiustamente privilegiati rispetto alle difficoltà che affrontano i protagonisti. Questi i commenti emblematicamente aggressivi che ho annotato: “La mia ragazza è insopportabile: parla sempre, dice cose inutili, vorrei tapparle la bocca come dico io [allude al rapporto sessuale orale]” (Nori, 2018); “Mio fratello piccolo è completamente scemo. Sempre con le cuffie, ascolta la musica trap tutto il giorno. Ha perso di nuovo le chiavi di casa. Ho voglia di prenderlo a schiaffi” (Ilir, 2018); “I miei genitori si lamentano, ma non hanno fatto tutti i sacrifici che devo fare io, loro prendevano lo stipendio dei comunisti e non avevano bisogno di pagare un cellulare, un'automobile, un giaccone firmato per far colpo sulle ragazze”; “Voi professori universitari siete privilegiati: noi vi paghiamo lo stipendio per insegnare, ma voi non avete obbligo di trovarci un lavoro. La laurea serve a poco” (Arben, 2019).

Spesso esprimono sentimenti anticlericali: sia contro i sacerdoti cristiani, sia contro gli imam. Ciò spesso nasconde una delusione per la richiesta di somme di denaro per eseguire rituali del ciclo di vita. I riti di passaggio come battesimi, matrimoni e funerali svolgono ancora un ruolo cruciale nella vita sociale degli individui, indipendentemente dalla forza della loro fede. Quando i costi finanziari associati a tali rituali sono ritenuti troppo alti, i laici accusano i sacerdoti di essere avidi. Del resto, in un'epoca in cui i rituali del ciclo di vita sono soggetti a negoziazione e trattati come merci dal mercato dei consumi,

l'assistenza spirituale è considerata come un dono che non dovrebbe implicare una controprestazione economica. La rapida deriva neoliberalista nell'Albania postsocialista ha sicuramente influenzato la presenza pubblica della religione, la frequentazione dei luoghi sacri e la pratica dei riti. Sarebbe opportuno, in futuro, esplorare anche questo campo, che riunisce due ambiti classici dell'indagine antropologica: la legittimazione dell'autorità carismatica da un lato, e le economie del dono (e del non-dono) dall'altro.

Le difficili relazioni con l'altro sesso nel 2020 sono segnate, nel gruppo, dal fatto drammatico di Elton che si fida con una ragazza vessata da parte della famiglia, la quale pratica un islam molto conservatore e pretende che ella sposi un lontano cugino più anziano che si trova in Iran. Per allontanarla da Elton, la spediscono improvvisamente in Iran interrompendo i suoi studi e la loro relazione sentimentale. Il gruppo assiste impotente e silenzioso a questa ingiustizia. Elton si rende conto di non poter fare nulla, anzi: una sua azione inconsulta metterebbe a repentaglio la vita della ragazza. Le considerazioni del gruppo le apprendo in seguito, perché in quel periodo sono in Italia e il gruppo non verbalizza questi fatti intimi tramite i social, preferendo mantenere la riservatezza forse anche per paura di rappresaglie. Come si vede, l'etnografia mette in gioco il proprio corpo e le proprie emozioni: gli oggetti, i quartieri, i gesti, il lessico, l'abbigliamento, le posture, le fonti orali e scritte, costituiscono un intreccio complesso, un sistema di significati velati, una matassa da dipanare.

Nel 2020-2021, la pandemia da COVID-19 sorprende i governi, e drastiche azioni politiche sono prese per contenere il contagio. Sono confinata nella mia città, in Abruzzo, e non posso tornare in Albania per incontrare gli informatori: dunque, questo lavoro sul terreno continua a svolgersi attraverso i social network, cui ricorro per non disperdere i contatti faticosamente costruiti in mesi di lavoro. Scelgo di osservare questi giovani tramite Facebook, annotando nel mio "diario di bordo" ciò che pubblicano sul social network (fotografie, notizie, *memi* e filmati digitali) e soprattutto le loro interloquazioni virtuali. Scopro, curiosamente, che le interazioni virtuali non sono molto frequenti tra i protagonisti del gruppo. Eppure, il gruppo di amici fraterni è sempre solido e affiatato, come si vede dalle foto che pubblicano: alcuni indossano la mascherina, alcuni no, ma sono sempre amici *me gjak*, col sangue. Tuttavia, ognuno pubblica, tramite Facebook, le notizie di una vita relazionale ampia e allargata, fatta delle classiche foto con gli amici (Fig. 7), con la fidanzata, coi parenti. Pubblicano pure numerosi commenti polemici sul confinamento, sul crollo del turismo, sulla crisi economica scatenatasi e sulle partite di calcio che l'Air Albania Stadium (lo stadio di Tirana) e altri famosi stadi europei ospitano senza tifoseria, in modo da contenere la trasmissione del COVID. Alcuni di loro sono chiaramente negazionisti.

Le norme per evitare la diffusione del COVID, in Italia come in Albania, rendono difficile, ma non impossibile la pratica dell'incontro attraverso una relazione "faccia a faccia" e risultano insopportabili, da eludere il più possibile<sup>19</sup> Ma proprio grazie a questo imprevisto, osservo le differenze tra la narrazione di sé che le persone fanno sul web, e nella vita reale. Scelgo dunque di rendere visibile l'invisibile. Nell'estate del 2022, finalmente torno a Tirana, conosco Abla Xhaferi e riprendo l'osservazione.

**19** Ilir, per esempio, nel 2020 pubblica foto di Milano e dei laghi del Nord parallelamente a quelle del lago di Ohri, vicino Pogradec, in Albania. Altre immagini sono dedicate ai riti di passaggio, come li definirebbe l'antropologo Arnold Van Gennep: la nascita di un nipotino, il matrimonio della cugina, dove il gruppo familiare allargato ostenta l'infrazione delle norme anti COVID e l'uso sociale del corpo, attraverso le posture, gli sguardi, le posizioni che esibiscono aspirazioni sociali, ruoli, status familiari.



20 Tra le televisioni italiane, quella che più ha colpito l'immaginario dei miei informatori è Mediaset, con i suoi programmi sportivi e di intrattenimento per i giovani, come "Il Grande Fratello" e "Amici", trasmissione che ha lanciato il ballerino Kledi Kaniu, di Tirana. In particolare, da parte degli informatori la figura del tycoon Berlusconi viene da un lato ammirata, dall'altro lato dileggiata per via delle sue giovanissime fidanzate e per via delle sue pendenze con la giustizia.

21 L'uso e la vendita di merce contraffatta sono tollerati in Albania non solo sulle bancarelle e nei mercatini, ma persino nei negozi e nelle boutiques, per cui migliaia e migliaia di giovani ogni giorno indossano capi vistosamente firmati dai più famosi marchi del lusso.



**Figura 6** Autorappresentazione su Facebook del gruppo di amici fraterni in un bar del quartiere Mujos di Tirana. Foto reperita da Lia Giancristofaro, 2020.

### **“Noi siamo noi”: l'amicizia si esalta nella relazione faccia a faccia**

Nel 1922, Bronislaw Malinowski spiega che l'obiettivo dell'antropologia come scienza sul terreno è “cogliere il punto di vista del nativo, il suo rapporto con la vita, la sua visione del suo mondo” (1922: 25). Questo significa che dobbiamo registrare e considerare sia gli aspetti oggettivi che quelli soggettivi della vita umana, considerando le aspettative e il desiderio di felicità. In questo terreno, il dislivello di genere, di generazione, di prospettiva di vita e di vissuto è notevole: quello che è ancora impresso nei miei occhi come “attuale”, cioè l'approdo a Bari dei ventimila albanesi in fuga a bordo della Vlora, per questi giovani (e per la stessa Abla, che è molto più giovane di me), è già “storia”, giacché del 1991 non hanno esperienza diretta. Ma in qualche modo, riesco a capirli: questa generazione urbana è protagonista di un'accelerazione vorticoso, ma resta legata, perlomeno verbalmente, alle tradizioni prometeiche albanesi, intrecciate con un'idea neoliberista della felicità e del benessere che tuttora entra nelle loro case grazie ai programmi RAI e Mediaset<sup>20</sup>.

Questi protagonisti trascorrono la maggior parte del loro tempo fuori casa a lavorare e svolgere attività utili per la loro realizzazione come individui. In molti casi, le due attività coincidono, perché alcuni membri del gruppo lavorano insieme, oppure studiano insieme, scambiandosi informazioni e consultazioni preziose soprattutto nell'incontro serale, che è simile a un rito e si svolge un paio di volte alla settimana, con la scusa di fumare una sigaretta e bere una birra. Tuttavia, c'è un'altra attività che occupa una piccola parte della routine quotidiana: appunto, interagire tramite Facebook e WhatsApp con persone vicine e lontane.

In questi anni, l'accessibilità economica degli smartphone, unita alla recente disponibilità di contratti 4G a basso costo, ha fatto decollare il mercato dei social network in Albania. Per i miei informatori, Facebook e WhatsApp sono una presenza costante. Usano anche altri social network (da Instagram a TikTok) ma meno assiduamente. In occasione dell'osservazione "faccia a faccia", posso ascoltare i loro commenti "dal vivo" in merito a ciò che succede su Facebook o WhatsApp, e questo mi apre un mondo: questi ragazzi sono piuttosto cinici di fronte alle richieste di amicizia e alle chat che intavolano con nuovi conoscenti, e fanno commenti utilitaristici plateali, senza alcun imbarazzo: per esempio, "*ky është një djalë i varfër*", questo è un poveraccio, mi fa scendere le quotazioni, dunque non gli darò l'amicizia; "*kjo është një vajzë topolake, por e sjellshme dhe mund ta përdor patjetër për mbështetje*", questa è una ragazza brutta ma gentile, posso usarla per dimostrare di avere un largo seguito; "*unë jam duke biseduar me një idiot, por kjo më bën të ndihem i realizuar*", sto chattando con una cretina, ma mi fa sentire realizzato. Spesso, usano la piattaforma per procurarsi informazioni o strumenti utili, come un pezzo di ricambio per il motore della propria automobile o un libro necessario per sostenere un test all'università. In ogni caso, le interazioni sono dominate dal cinismo.

Insomma, esiste una dialettica tra pubblico e privato in cui questi ragazzi si comportano diversamente, a seconda del contesto reale o virtuale in cui si muovono. E nel contesto virtuale di Facebook sono utilitaristi. Questo viene suffragato anche dall'uso di una serie di stratagemmi finalizzati a dimostrare di essere più ricchi di quello che sono. Per esempio, sui social network scrivono di essere andati in vacanza chissà dove, o espongono le loro immagini "falsificate": si fanno *selfie* nel centro di Tirana davanti a ristoranti costosi come se ne fossero clienti abituali, e davanti a moto o automobili di lusso (Ducati, Ferrari, Lamborghini) come se fossero proprietari. Questa tendenza a ostentare ricchezza li porta a indossare accessori che sembrano di lusso, ma in realtà sono contraffatti<sup>21</sup>. L'esibizione del lusso è molto presente all'interno delle architetture in rete dei media online, ma risulta assente nelle relazioni del gruppo degli amici stretti, dove non c'è competizione economica, né sfoggio di ricchezza.

Engjëll, nel gruppo, è il più accanito utente di Facebook e scorre regolarmente il suo telefono per visualizzare il suo feed di notizie, per scrivere le sue opinioni sui post degli amici, che per la maggior parte sono altri giovani di Tirana o della diaspora albanese, e per dare il suo "mi piace". Anche sotto ciò che pubblico sul mio profilo mette spesso "mi piace". Tuttavia, le cose che pubblica su Facebook sono completamente prive degli insulti, della forza espressiva e dell'umorismo che caratterizzano le sue relazioni amicali "faccia a faccia". Engjëll puntualizza: "L'amicizia su internet mi serve per passare il tempo. Non sono amici veri, sono solo conoscenze". Engjëll è amico su Facebook di tutti i suoi amici reali, ma con loro, nel palcoscenico virtuale, interagisce in modo meno vivace, meno divertente di quanto non faccia offline, nel gruppo, dove è un vero trascinatore comico e dove ritmicamente risuona il suo motto compiaciuto: *ne jemi ne!* (noi siamo noi). Le attività online e offline si intersecano tra loro (Miller 2017) e Internet è ormai incorporato nella vita quotidiana. Tuttavia, questi giovani uomini di Tirana fanno una distinzione ideologica radicale tra le concezioni locali dell'amicizia (*vëllazëri*, amicizia fraterna "vera") e l'amicizia che si svolge sulla piattaforma: le due cose non sono minimamente accostabili.

## **L'etnografia durante il confinamento: puntualizzazioni metodologiche**

Durante la pandemia da COVID, mi sono adattata all'unica possibilità che avevo per portare avanti l'indagine, cioè osservare le interazioni degli informatori sui social network: questo cambiamento rappresenta una ulteriore fatica e, allo stesso tempo, una grande opportunità euristica.

I metodi di ricerca qualitativa da anni affrontano le nuove dinamiche della comunicazione l'allargamento dei concetti di "spazio" e di "tempo" (Lassiter 2005). Nel corso degli ultimi vent'anni, i social network hanno trasformato il flusso della

22 Facebook, Twitter, Instagram, WhatsApp altri *social network* sono composti da gruppi pubblici dove talvolta le persone sono già legate da conoscenza, condivisione degli spazi e ideologie. Dal 2004, innumerevoli gruppi umani si coagulano in gruppi digitali, detti *communities*, le quali si stabilizzano intorno a fatti, fattori o “feticci sociali”. Facebook, in particolare, lavora sul privilegio dell’identità, perché l’accesso alle reti è fondato sull’amicizia o sulla parentela. Sarebbe interessante anche approfondire i motivi del successo di Facebook in Albania.

23 La netnografia adatta le tecniche classiche dell’osservazione partecipante allo studio delle interazioni che si manifestano tra gli utenti rete. Le tracce digitali delle conversazioni, essendo registrate, consentono la permanenza dei dati (Kozinets 2015).

24 Attraverso la *thick description* (descrizione densa), l’antropologo si sforza di leggere la cultura attraverso lo sguardo delle persone a cui essa appartiene di diritto, evitando astrazioni e generalizzazioni libere e spregiudicate (Geertz 1973: 24-25).

comunicazione interpersonale da questione privata a questione pubblica, dato che il prodotto espressivo del singolo comunicatore può essere condiviso tra più utenti ed esposto alla fruizione di massa, intrecciandosi con essa<sup>22</sup>. Da questa nuova modalità di comunicare nasce la “netnografia”, cioè il metodo di ricerca qualitativo e riflessivo che ha per oggetto le interazioni sociali nei contesti comunicativi digitali<sup>23</sup>.

Questa ricerca non analizza la comunicazione in sé, come vuole la netnografia, ma semplicemente applica la ricerca qualitativa (sotto forma di tecniche etnografiche tradizionali) ad un contesto online, che è il contesto del gruppo frequentato nel corso dell’indagine già avviata. In parole povere, quando la pratica del terreno diventa impossibile per via del confinamento, attraverso i social network (soprattutto Facebook) possiamo osservare il gruppo e i suoi discorsi. Insomma, l’elicitazione digitale consente di proseguire l’etnografia e di approfondire alcuni temi divenuti improvvisamente prioritari, come il corpo, la malattia, l’amicizia, la sicurezza e la paura della povertà.

Certamente, l’etnografia digitale può intrecciarsi con una possibile netnografia, perché indirettamente esplora anche il modo nel quale le persone comunicano durante il confinamento. Tuttavia, la nostra riflessione coinvolge pochi interlocutori, e non si concentra sulle riflessioni e sui dati prodotti in modo massiccio dalle comunità online, ma solo nell’alveo, appunto, dell’amicizia fraterna maschile a Tirana.

Osservando il fluire della “resistenza generativa”, fatta di ostentazioni e negazioni, ho continuato a interpretare i fatti attraverso lo sguardo dei soggetti, come indica Geertz<sup>24</sup>, per poi rifare il punto della situazione sul terreno, tornando all’osservazione faccia a faccia. Resta ferma, durante l’osservazione “da lontano”, la distinzione tra il punto di vista degli attori sociali e il punto di vista dell’osservatore, alla base dell’etnografia.



**Figura 7** Conversazione a distanza (e in italiano) con uno degli informatori. Screenshot di Lia Giancristofaro, 2023.



## L'amicizia virtuale come opportunità strumentale, l'amicizia fraterna come sostegno emotivo

*"Unë shkel në sajë të një jete të re në internet: por grupi mbetet busulla ime"*. Queste parole, riportate in italiano nel titolo di questo paragrafo, le pronuncia Arben nell'estate del 2022, dopo che ci siamo lasciati alle spalle la pandemia da COVID. Questi giovani sono consapevoli dei loro obiettivi e usano strumenti idonei: tramite l'amicizia su Facebook, sperano di ottenere vantaggi materiali nella vita reale, cioè l'accesso a reti e informazioni che consentano loro di guadagnare di più e di acquisire prestigio. Si tratta di legami deboli, che consentono la trasmissione di un bagaglio di idee che è innovativo rispetto quello tradizionalmente condiviso con i loro interlocutori abituali, come mette in luce Granovetter (1973). I social media offrono amicizie facili e maggiori opportunità di confronto, ma questi giovani uomini sanno che si tratta solo di un modo per soddisfare i propri scopi sociali, trasgredire dal gruppo, migliorare lo stato economico e lubrificare reti più ampie (Miller 2017).

Al contrario, la soggettività di "amici frateri", nella vita reale, configura relazioni "etiche", simili alla parentela, dove bisogna aiutarsi, condividere, donare. Insomma, l'ambiente "virtuale" si differenzia per il suo cinismo dall'ambiente amicale "reale", dominato dall'altruismo, dalla reciprocità, dal supporto emozionale. Dall'Italia, osservo i post, le esternazioni e i commenti degli account Facebook di questi giovani uomini. Le infinite funzioni offerte da questa tecnologia consentono di tradurre automaticamente dall'albanese all'italiano, di comprendere meglio ciò che scrivono, di constatare che l'online e l'offline danno vita a due mondi radicalmente diversi<sup>25</sup>.

Su Facebook, le espressioni pubbliche di amicizia sono dirette a un pubblico più ampio e progettate per capitalizzare l'attenzione di conoscenti ed estranei. La funzione espansiva di Facebook e la sua separatezza dal mondo intimo dell'amicizia consentono alle amicizie virtuali di sovvertire temporaneamente l'ordine sociale e di emancipare, virtualmente, questi giovani uomini dalla loro condizione precaria, alimentandone i sogni. Per esempio, dalle conversazioni "faccia a faccia" so che hanno difficoltà economiche e familiari. I loro padri sono sovente contrari all'uso di Facebook e degli altri social network (la vecchia generazione serba la memoria tragica delle purghe staliniste), e osteggiano il loro modo di spendere il denaro, il quale è diretto più al consumo individuale che all'acquisto della casa e alla formazione di una nuova famiglia tramite il matrimonio. Ma nella loro vita virtuale, tutto questo non trapela: i ragazzi indossano maglie contraffatte di Dolce e Gabbana, ostentano disinvoltura con le donne e armonia coi parenti; si fotografano a cavallo di fiammanti Ducati; si fanno trionfanti *selfie* davanti alla miniatura della Statua della Libertà che campeggia in un ristorante di Tirana di nome *Ellis Island*.

Nel 2023 Engjëll, mentre è fidanzato con Mirela, stringe un'amicizia online con una ragazza di Roma. La romantica progettualità non passa inosservata nel gruppo "reale". Gli amici veri (soprattutto Arben) protestano di fronte all'ipotesi che il giovane si faccia "mettere l'anello al dito" (*ai vendos unazën*) e che lasci l'Albania. Insomma, nel gruppo si realizzano due usi distinti della parola "amicizia": da un lato, ci sono i proclami di amicizia visualizzati attraverso le comunicazioni pubbliche di Facebook dove tutti sono "amici", ma dove molti di questi "amici" sono visti come persone lontane e inaffidabili: una pericolosa forza centrifuga. Dall'altro lato, c'è l'amicizia che i giovani descrivono in privato come un'intimità quasi parentale (*vëllazëri*), centripeta, leale, protettiva. In tal senso, l'amicizia fraterna (*vëllazëri*) riesce ancora a sviluppare relazioni egualitarie tra i giovani maschi, i quali attraverso questo consolidamento identitario riescono a sfidare le relazioni maschili gerarchiche che incontrano a casa, come la pesante relazione col padre e coi fratelli maggiori. La gerarchia e una certa diffidenza impediscono a questi giovani

25 La mia osservazione online si serve della funzione "traduci" della piattaforma Facebook. Tradurre i post di questi giovani permette di continuare ad osservarli con uno "sguardo da lontano" ispirato a Levi Strauss (1983).

26 Cfr. per esempio Strikwerda -May (1992) e Demir – Şimşek - Procsal (2012).

uomini di raccontare le loro vicende in famiglia, mentre la fiducia incondizionata degli amici consente loro di esplorare aspetti del sé e di potenziare l'identità individuale. In questo contesto giovanile di Tirana, disprezzare insieme le norme sociali, essere cinici con gli "altri" e condividere i segreti delle proprie trasgressioni (che spesso sono dette *bashkëfajësinë*, malizia, o *dinake*, furbizia) è fondamentale per essere "amici". Questa coesione oppositiva verso tutto e verso tutti (i membri del gruppo si contrappongono anche con me, prendendomi amabilmente in giro) esplicita le peculiarità dell'amicizia fraterna tra giovani maschi albanesi rispetto ad altre forme relazionali che sono descritte dalla letteratura antropologica<sup>26</sup>.



**Figura 8** Quartiere Don Bosko, incontro serale di amici fraterni. Foto di Abla Xhaferi, 2023.

### **Amicizia fraterna: una forza gravitazionale**

Frequenti, durante le conversazioni, sono le immagini dell'amicizia fraterna come un legame invisibile che non può essere visto o ascoltato, ma solo "sentito". Per Engjëll e Arben, l'amicizia evoca l'idea di "avere lo stesso sangue" (*kemi të njëjtin gjak*), esonda dalle due persone e coinvolge anche le famiglie proprio come un legame familiare fittizio. Secondo Ilir, infatti, il rapporto di *vëllamërisë* rende sconveniente l'instaurarsi di parentela acquisita. In poche parole, Ilir sconsiglia il matrimonio con la sorella dell'amico. Anche la semplice relazione amorosa con la sorella dell'amico è vista come un tabù da non infrangere: "Io non mi fidanzerei mai con una ragazza che è la sorella di uno dei miei amici fraterni. Sia perché mi sembrerebbe incestuoso. Sia perché, se la relazione andasse male, la *vëllamëria*

ne risentirebbe. Il mio amico fraterno si sentirebbe offeso nell'onore, se vado a letto con sua sorella, e finirebbe col rompere l'amicizia con me. Le sorelle dei miei amici sono da evitare, e le proteggero come se fossero le mie sorelle. I miei amici la pensano come me". I ragazzi sostengono che la tradizione della *vëllamëri* è riconosciuta anche tra le donne; viene chiamata *motërma*, come fa notare Elton. Sarebbe interessante, nei prossimi anni, proseguire l'osservazione tra le giovani donne di Tirana. Questa concezione dell'amicizia come legata al sangue si inserisce in un discorso, specifico e molto più ampio, sulla concezione "storica" della parentela, dell'amicizia e della giustizia in Albania che è stata ampiamente documentata da altri antropologi (per esempio, Resta 2002, 2010) e verrà affrontata da Abla Xhaferi nel prossimo paragrafo.

Secondo Elton, lo scambio di emozioni interiori offerto dalle fraterne amicizie maschili è addirittura impossibile da trovare non solo nelle amicizie di Facebook, ma persino in famiglia: "A casa ci sentiamo oppressi dai genitori e dai fratelli maggiori. L'amicizia su Facebook non è vera amicizia. La vera amicizia è solo tra *miqve vëllazërorë* [amici fraterni] che si conoscono da molto tempo, si aiutano a vicenda e trascorrono molto tempo insieme". È dunque la fratellanza, la più intensa e conflittuale di tutte le relazioni di parentela (cfr. in merito D'Amico 2023) che, opportunamente depurata dalle scorie della parentela, fornisce il quadro ideologico dell'amicizia maschile. Nella quotidianità, questi giovani si rivolgono ai loro amici usando termini come *vëlla* (fratello) o il più scherzoso *vëlla birësues* (fratello di latte), eppure la relazione è molto diversa rispetto a quella, conflittuale, che intrattengono coi fratelli a cui sono realmente legati dal sangue. In genere, quello che i giovani confidano ai loro amici (le relazioni sentimentali, la sessualità, l'uso individualista dei soldi) viene tenuto nascosto ai loro fratelli, per evitare che lo dicano ai genitori e si intromettano nella loro vita. Insomma, alla base della distinzione tra fratellanza e amicizia fraterna non ci sono solo approcci che confliggono con la rivelazione del "sé più vero", ma anche l'obbligo della segretezza. Come sostiene Lambek (2011: 3; concetto ripreso da D'Amico 2023), l'amicizia fraterna richiede un impegno di lealtà messo in atto nella pratica e articolato pubblicamente. Invece, il coinvolgimento in una rete di amici su Facebook richiede reciprocità, ma non impegna la persona

Gli scambi su Facebook sono poco genuini: una reciprocità strutturata simile al modo in cui le persone tengono i conti tra loro nel lungo periodo. La discrepanza tra Facebook e l'amicizia "vera" si rivela nella scelta dei giovani di trattare i loro amici di Facebook come persone prive di valore, per cui non vale la pena sacrificarsi. "I miei ottocento amici di Facebook sono tutti miei amici? No, perché non li conosco bene, alcuni non li ho nemmeno incontrati di persona – spiega Toni. Invece, i miei amici "veri" li conosco da vent'anni e per loro farei qualsiasi cosa".

La relazione con gli amici di Facebook sospende il giudizio, l'etica, le distinzioni morali, come dice Elton: "Su Facebook va bene tutto, tanto sono solo chiacchiere. Ma se vuoi essere mio amico, dobbiamo incontrarci nella vita reale". I messaggi "politicamente corretti" che questi giovani uomini si scrivono vicendevolmente su Facebook sono la parte pubblica (e in codice) di un'intimità fatta di risate sguaiate, parolacce e insulti. "Su Facebook vogliamo fare bella figura. Ci facciamo molti complimenti, vogliamo sembrare civili. Ma nella vita reale, sappiamo come siamo", dice Elton. "Gli amici dei social network servono ad aprire gli orizzonti. Ma l'amicizia vera è una forza gravitazionale".



27 Questa tradizione complessa sancisce spesso la fine di una lunga faida tra gruppi, detta *gjakmarrja*.



**Figura 9** Rruga Mine Peza, informatori passeggiano in occasione di una riunione del gruppo. Foto di Abila Xhaferi, 2023.

### ***Miqtë vëllazërorë*: uno sguardo nativo sull'amicizia maschile fraterna tra etimologia e pratica sociale**

Sarebbe necessario arricchire la nostra etnografia con concetti complessi che sicuramente andrebbero approfonditi ulteriormente. Per motivi di spazio, apriamo il discorso su *miqtë vëllazërorë* solo per sottolineare alcuni recenti cambiamenti nella semantica della comunicazione tra i giovani maschi di Tirana. La novità, infatti, è già nel titolo di questo paragrafo, nel quale abbiamo voluto menzionare la definizione dei giovani maschi in merito alla loro amicizia.

Sulla complessa organizzazione sociale albanese sono stati versati fiumi d'inchiostro. In questa sede, è impossibile richiamarsi a tutte le importanti raccolte di consuetudini giuridiche che, pubblicate in Albania o altrove, hanno descritto l'istituto della fratellanza (*vëllazëni*) con le sue molte varianti; per esempio, una *vëllazëror* può corrispondere ad un gruppo parentale autonomo che si distacca dal ramo principale della famiglia, ma anche ad un "affratellamento", cioè la pratica di due amici che diventano fratelli di sangue bevendo una goccia del reciproco sangue sciolta nel liquore *raki*<sup>27</sup> Negli appunti di Edith Durham (1990), la fratellanza (*vëllamëria*) viene descritta come ampiamente diffusa in tutte le province dell'Albania e anche tra musulmani e cristiani. Le persone che compiono questo atto sono chiamate *vëllam*: una fratellanza artificiale che è stata e rimane un legame di amicizia fondamentale che va oltre il censo, il titolo di studio e l'appartenenza religiosa. I nostri informatori, a questo proposito, dicono che possono diventare amici fraterali anche uomini di religioni diverse, cosa che del resto capita nel loro gruppo, dove sono presenti cristiani cattolici e ortodossi, atei e islamici non praticanti. La qualità fondamentale

della *vëllamërisë* è la “virilità” (*burrënija*), cioè la condizione di uomo onorato che travalica e surclassa tutte le altre caratteristiche della persona<sup>28</sup>.

L'etimologia del termine “*miq vëllazërorë*” non è chiara, sebbene questo termine sia da tempo utilizzato per descrivere i rapporti molto amichevoli tra le persone. Questo termine, indicante un legame di amicizia istituzionalizzata come “sanguigna”, è attestato al tempo degli Illiri, al tempo di Skanderbeg e tra il XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Tramandato anche tra le popolazioni *arbëreshe* dell'Italia e della Grecia, ha assunto dimensioni collettive ed epiche quando gli albanesi hanno dovuto unirsi contro un nemico esterno. In queste occasioni, la mitologia e la letteratura hanno esaltato l'atto rituale del cedere gocce del proprio sangue in una coppa comune, dove ogni guerriero avrebbe bevuto il sangue mescolato di quanti, indipendentemente dalla propria fede, intendevano trasformare l'unione militare in “fratellanza” (Akademia e Shkencave, 1985).

Le fratellanze, insomma, sono istituzioni ampie, stratificate e svincolate dai luoghi: esse sono ben note nella storiografia europea e occupano un posto importante anche fuori dall'Albania. Sono rapporti o accordi più o meno formalizzati, non legati da vincoli di sangue o di affinità (matrimonio), e si creano attraverso la selezione di persone che accettano i diritti e gli obblighi che ne derivano. Il concetto di fraternità è fondamentale nell'individuazione, categorizzazione e consolidamento di un gruppo sociale (Arapi 2021). La finalità di queste connessioni è rintracciabile nella politica e anche in altri elementi della vita sociale, come la protezione reciproca, il perseguimento di obiettivi morali e il raggiungimento del benessere comune. Del resto, lo stesso atto di bere vicendevolmente il sangue “vivo” viene menzionato non solo come rito di reciproca affiliazione, ma anche in antichi ricettari medici quale medicamento eccelso, rituale energetico, fonte di coraggio, lealtà e invincibilità (Camporesi 1984).

Guardare le questioni della vita sociale urbana e giovanile, tra tradizione e modernità, è una esperienza notevole per noi autrici, etnografe con retroterra diversi e posizioni diverse. Le osservazioni della mia collega italiana, dalle lontane origini *arbëreshe*, si sono intrecciate con le mie osservazioni di sociologa oriunda di Berat, nel centro del Paese, che vive a Tirana solo da alcuni anni. Insomma, ognuna osserva questi giovani dalle sue peculiari prospettive antropologiche: io li osservo come una nativa albanese, e la mia collega italiana come una straniera che svolge una visita tutt'altro che occasionale. La nostra analisi degli usi e delle idee va oltre la scettica rassegnazione espressa da molti dei nostri interlocutori di Tirana, secondo i quali la *miq vëllazërorë* “non è più quella di un tempo” ed è comunque destinata a perdersi. Ma va anche oltre quel “feticismo della differenza” che spesso viene sposato dagli osservatori stranieri, quando esaltano la diversità etnica degli albanesi.

La nostra argomentazione generale è che la socializzazione contemporanea dei giovani uomini di Tirana – formale e informale – può essere letta come una narrazione crono-topica di una vita “dove il tempo e lo spazio si intersecano e si fondono” (Bakhtin 1981: 7), realizzando uno spazio sociale che assorbe, e per certi aspetti neutralizza, la precarietà e il disagio. Una socializzazione fatta di innumerevoli tracce visibili e invisibili e segnata da continue costruzioni, distruzioni e re-invenzioni, dove la contemporaneità assorbe il passato e lo rielabora assieme alle novità del presente.

Tra un colloquio in un bazaar e un caffè sui boulevard di Tirana, abbiamo capito che i nostri giovani informatori per *miqve vëllazërorë* (amici fraterni) intendono oggi lo stretto rapporto sociale tra due persone che sono molto vicine emotivamente e che si sentono fratelli, anche se non sono legati dal sangue e dai legami familiari, e anche se non è stato celebrato alcun rito di affratellamento. Nessuno degli informatori menziona la condizione di *miq vëllazërorë* come un distacco da un gruppo parentale; al contrario, dicono che questa relazione si consolida tra individui giovani, di sesso maschile, che sono cresciuti insieme e trascorrono molto tempo insieme. Insomma, la *miq vëllazërorë* non si realizza con un rito, ma si consolida giorno dopo giorno. La testimonianza quotidiana realizza, a livello simbolico e linguistico, una mescolanza di sangue che crea un vincolo di vicinanza coperto da una serie di tabù.

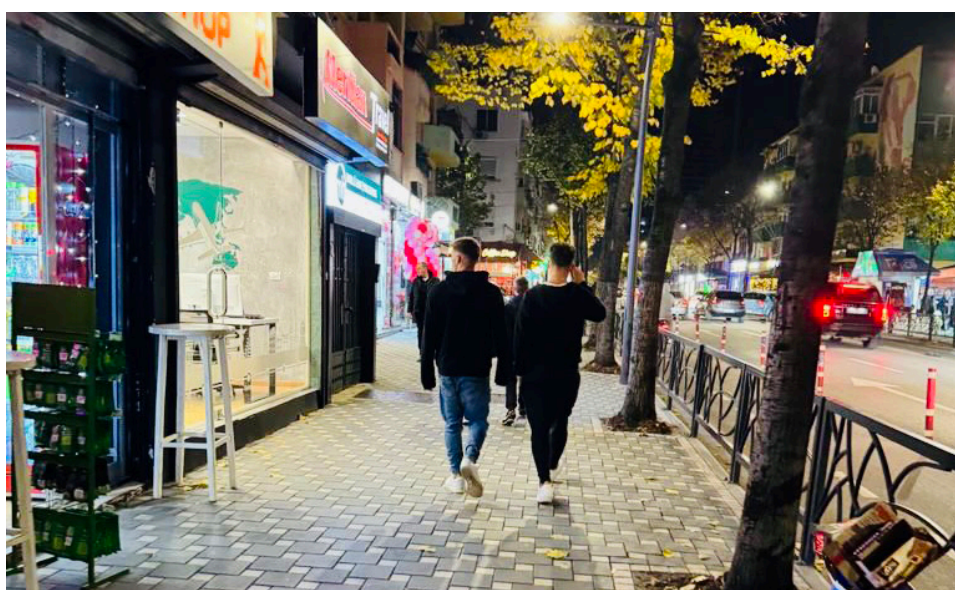
**28** Le consuetudini albanesi parlano di *burrëninë*, termine che deriva direttamente dalla parola “uomo”, e ha a che fare con l'essere uomo “onorato”, similmente a quanto accade nel Meridione d'Italia.

Questa pratica sociale è diversa da caso a caso, ma alcuni elementi sono comuni: l'aiuto reciproco (gli amici fraterni sono disposti ad aiutarsi a vicenda finanziariamente, emotivamente o praticamente nei momenti difficili); le cerimonie congiunte (gli amici fraterni tendono a celebrare insieme eventi importanti, come compleanni, fidanzamenti o altri riti di passaggio); la fiducia e la lealtà (gli amici fraterni tendono ad avere una forte fiducia l'uno nell'altro e sono fedeli alla loro relazione); la temporalità (gli amici fraterni tendono a creare relazioni lunghe e stabili). Questi elementi possono caratterizzare la pratica sociale dell'amicizia fraterna in Albania, ma è importante notare che questa è una descrizione generale, e che esistono molte variazioni tra individui e comunità diverse. Peraltro, la cultura albanese presenta anche altre tradizioni di amicizia e solidarietà, che influenzano in modo significativo la vita quotidiana degli individui e delle comunità. Dunque, è difficile fare generalizzazioni, specialmente in questa complicata fase storica e sociale.

Un'altra delle idee più importanti nella cultura albanese è la "virilità". Gli uomini albanesi si sentono obbligati a proteggere il loro onore e il loro orgoglio, così come la loro comunità e i loro amici. Questo sollecita la formazione di rapporti amichevoli tra gli uomini, come le amicizie fraterne. In Albania si registra anche una forte tradizione dell'ospitalità, per cui le persone sono aperte agli estranei e ai nuovi amici. L'amicizia si esprime attraverso la distribuzione di cibo e l'invito degli ospiti a casa propria. In definitiva, le pratiche sociali variano tra le comunità e tra gli individui, ma il senso di connessione e solidarietà in Albania resta un elemento importante.

La *vëllamëria* influenza anche alcune altre tradizioni: la distribuzione della carne (la carne viene condivisa con amici e vicini quando qualcuno uccide un animale, e così fa pure chi acquista la carne di un animale macellato); la festa del matrimonio (il matrimonio è un'occasione per dimostrare vicinanza e generosità, dunque amici e familiari aiutano con l'organizzazione e contribuiscono finanziariamente alla festa); il saluto (quando qualcuno visita una casa, viene accolto con un bacio e con l'offerta di cibo); l'aiuto nelle difficoltà (in seguito a disastri naturali o altri eventi di emergenza, le comunità e gli amici fraterni sono pronti ad aiutare e fornire assistenza); la condivisione di festività tradizionali come il *Dita e Verës*, o *Dita e Bajramit*. In queste occasioni, gli amici fraterni tendono a festeggiare insieme e a scambiarsi doni.

L'amicizia e la solidarietà sono valori importanti e si esprimono in molti aspetti della vita rituale e quotidiana. Queste ideologie sono state tramandate di generazione in generazione e sono tuttora percepite anche dai bambini come un riferimento fondamentale dell'identità (Fig. 10 e 11).



**Figura 10** Rruga Durrës, sabato, passeggiata serale del gruppo amicale fraterno. Foto di Abla Xhaferi, 2023.





**Figura 10** Quartiere Don Bosko, piccoli amici che, mentre sperimentano l'uso dello smartphone di uno di loro, gestiscono l'intimità e imparando ad autoregolarsi. Foto di Abla Xhaferi, 2023.

## Conclusioni

Nel corso di questa osservazione, nella vita del gruppo sono accaduti importanti cambiamenti: nel 2023 Engjëll, Ilir ed Elton si laureano e Nori si sposa; tutto il gruppo partecipa alla festa con libagioni che durano per giorni (Ilir è il testimone di nozze). Vengo invitata anche io, ma sono impossibilitata a partecipare. Arben, che è già laureato, nel 2023 ottiene un posto fisso da impiegato al Municipio di Tirana, nel settore dei servizi sociali, ma nel fine settimana continua a fare il tassinaro abusivo per realizzare i suoi sogni, cioè acquistare una motocicletta Ducati e fare un viaggio a Singapore o negli Stati Uniti. Arben condivide questi progetti solo con la sua cerchia ristretta di amici fraterni;

29 Per pelasgianesimo intendiamo quell'insieme di teorie neo-razziali, ascritte all'ideologia del primato indoeuropeo, e rintracciati una connessione mitologica tra etruschi e albanesi; queste teorie sono recentemente tornate in auge, in Italia e Albania, intrecciandosi con le ripubblicazioni delle opere di Edward Schneider, *I Pelasgi e i loro discendenti. Una razza dimenticata* (1894).

confessa di non poter dire alla sua famiglia l'entità precisa dei suoi guadagni, specialmente quelli extra, altrimenti dovrebbe dare un contributo ulteriore al padre per pagare l'affitto di casa, e “*batanija ime është shumë e shkurtër* [la mia coperta è troppo corta]”.

Quanto alle connessioni che questi giovani intrattengono su Facebook, il loro scetticismo permane: nell'estate del 2023, Alfons dice: “Un delinquente del quartiere peggiore di Tirana mi chiede tranquillamente l'amicizia su Facebook. Su Facebook c'è l'idea che tutti sono “amici”. Ma non è così. Forse il delinquente mi chiede l'amicizia per danneggiarmi. La mia famiglia ha avuto abbastanza guai quando qui c'era la dittatura: a causa di un “amico” infedele, mio nonno è stato incarcerato dalla *Sigurimi* [Polizia segreta albanese durante l'era comunista]. Perciò, mi fido solo dei miei amici veri”. Insomma, tra questi giovani il retroterra di una persona continua a giocare un ruolo importante.

Come si vede, le architetture dei social media possono mobilitare le relazioni, le conoscenze, le relazioni; però, producono gli obblighi di un dono opportunistico, “strategico” (Mauss 1924). Questi giovani sfruttano la capacità di accumulare e ostentare connessioni e usano la piattaforma come atto di egoismo politico: nulla a che vedere con la dedizione che consolida l'amicizia “vera”. Del resto, il “virtuale” e il “reale” non sono ontologici, ma socialmente costruiti. Le conoscenze fatte su Facebook e le amicizie fraterne non sono, rispettivamente, “false” o “vere”. Piuttosto, sono configurazioni diverse che emergono da tipologie squisitamente locali di gestione dell'amicizia.

Con la scrittura di queste pagine, certamente non abbiamo l'ambizione di offrire una conoscenza dell'Albania nel senso di “cultura” o “società”, perché questo significherebbe ridurre il portato complesso dell'etnografia ad una sorta di essenzializzazione: una trappola dell'identità, direbbe Francesco Remotti. La “cultura” o “società” albanese, infatti, è impossibile da definire: meglio sarebbe riferirsi a particolari gruppi e stratificazioni del Paese. Insomma, la frequentazione assidua dello stesso spazio e dei suoi abitanti, intrecciando il mio sapere di antropologa “alloctona” col sapere “nativo” di Abla Xhaferi, più che far conoscere la “cultura albanese”, aiuta a plasmare la nostra pratica e la nostra concezione dell'etnografia, arricchendo la nostra esperienza.

Questo sguardo prospettico su una realtà d'Albania contiene, nel suo piccolo, il “mondo di progetti” che è la vita quotidiana di questi giovani uomini. È un microracconto nel mondo, assai vasto, degli studi balcanici; un tentativo di ricontestualizzare il nostro lavoro come antropologia del “neo-pelasgianesimo”, inteso come mito dell'origine in divenire<sup>29</sup>; un tentativo di contestualizzare l'antropologia della parentela, della solidarietà sociale, del cambiamento generazionale, della comunicazione visuale come immagine individuale e sociale. Queste prospettive implicano attraversamenti disciplinari, in primis con la sociologia e la geografia, ma anche con la storia politica ed economica, con la letteratura, con gli studi sulle attività espressive. Questo sguardo prospettico sulla socializzazione realizza, in senso metaforico, una “moltiplicazione delle terre”, e una “moltiplicazione delle identità”, dentro e fuori i confini della vita quotidiana. Infatti, certe peculiarità relazionali sono sicuramente connesse alle condizioni politiche che hanno segnato l'Albania tra il 1944 ed il 1991. La nostra etnografia, in tal senso, potrebbe anche essere vista come un'antropologia del post-comunismo che, intesa come antropologia della surmodernità, si colloca nell'onda di una documentazione ben più ricca offerta da altri studiosi (cfr. per esempio Geraci 2014 e De Rapper 2019).

Di questa frammentaria etnografia, restano un mucchio di fotografie digitali, di registrazioni audio, di amicizie su Facebook e di messaggi su WhatsApp: prove per eccellenza di un effettivo “stare dentro il contesto”, direbbe Clifford Geertz. Un insieme di documenti digitali su cui poggiamo idee, prospettive, sguardi, rappresentazioni, convinzioni, denunce, s/oggettivazioni. Ma, come dice Anna Tsing (2004), l'etnografia è fatta di dettagli, a volte disordinati, della vita reale, piuttosto che di verità astratte.

## Bibliografia

Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë,  
1985 *Fjalori enciklopedik shqiptar*: Tiranë.

Arapi, Dorina

2021 *Roli i vëllazërive në zhvillimin e jetës shoqërore të Shkodrës gjatë shekujve XVIII - XIX*. ExLibris. <https://exlibris.al/dr-dorina-arapi-rol-i-vellazerve-ne-zhvillimin-e-jetes-shoqerore-te-shkodres-gjate-shekujve-xviii-xix/>, accesso effettuato il 15 settembre 2023.

Bakhtin, Mikhail M.

1981 *The Dialogic Imagination: Four Essays*. Translated by Holquist, Michael, Emerson, Caryl. Austin: University of Texas Press.

Camporesi, Piero

1984 *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*. Milano: Edizioni di Comunità.

Carter, Denise

2005 Living in virtual communities: an ethnography of human relationships in cyberspace. *Information, Communication & Society*. 8. 148- 67.

Cerretani, James Francis

2023 Do I Belong on TikTok? Algorithmography and Self-Making. *Teaching anthropology*. Vol. 12, 1. 36-47.

Clifford, James - Marcus, George (eds.), *Writing culture. The poetics and politics of ethnography*, 1986, tr. It. *Scrivere le culture*. Roma: Meltemi. 1997.

Csordas, Thomas

1990 Embodiment as a paradigm for anthropology. *Ethos* (1990) 18(1): 5–47.

D'Amico, Rita

2023 *Sorelle e fratelli. Crescere insieme: uguali ma diversi*. Bologna: il Mulino.

Demir, Melikşah - Şimşek, Ömer Faruk - Procsal, Amanda D.

2012 I Am so Happy 'Cause My Best Friend Makes Me Feel Unique: Friendship, Personal Sense of Uniqueness and Happiness. *Journal of Happiness Studies*, 2012, 4: 1201-1224.

De Rapper, Gilles

2019 *L'Albanie en perspectives. Anthropologie des frontières et écritures de la différence*. Toulouse: Université Toulouse - Jean Jaurès.

Durham, Edith

1990 *Brenga Ballkanike dhe vepra të tjera për Shqipërinë*. Tiranë: Shtëpia Botuese 8 Nëntori.

Evans, Gillian

2010 The value of friendship: subject/object transformations in the economy of becoming a person (Bermondsey, Southeast London). In Desai, Amit, Killick, Evan (eds.). *The ways of friendship*. New York: Berghahn Books: 174 - 96.

Evans-Pritchard, Edward E.

1937 *Witchcraft, Oracles, and Magic Among the Azande*. Oxford: Oxford University Press. Trad. it. di Malighetti, Roberto. 2002. *Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azande*. Milano: Cortina.



- Geertz, Clifford  
1973 *The interpretation of cultures*. New York: Basic Book.
- Geraci, Mauro  
2014 *Prometeo in Albania. Passaggi letterari e politici di un paese balcanico*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Granovetter, Mark  
1973 The Strength of Weak Ties. *American Journal of Sociology*. 6 (1973): 1360-1380.
- Gregory, Chad  
2006 Among the dockhands: another look at working-class male culture. *Men and Masculinities*. 9: 252- 60.
- Imbriani, Eugenio  
2019 *A come antropologia*. Bari: Progedit.
- Ëencis Toms - Bronner Simon J. - Seljamaa Elo-Hanna (eds.)  
2023 *Folklore and Ethnology in the Soviet Western Borderlands. Socialist in Form, National in Content*. Lanham: Lexington Books.
- La Cecla, Franco  
2000 *Modi bruschi. Per un'antropologia del maschio*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lambek, Michael  
2011 Kinship as gift and theft: acts of succession in Mayotte and Israel. *American Ethnologist*. 38 (2011): 2 -16.
- Lévi-Strauss, Claude  
2011 [1983]. *Lo sguardo da lontano*. Torino: Einaudi.
- Lassiter, Luke E.  
2005 *The Chicago Guide to Collaborative Ethnography*. Chicago: Library Science and Publishing.
- Kozinets, Robert V.  
2015 *Netnography Redefined*. London: Sage.
- Malinowski, Bronislaw  
1922 *Argonauts of the Western Pacific: An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*. London: Routledge and Kegan.
- Martucci, Donato  
2014 Donne che diventano uomini? Le vergini giurate nella cultura tradizionale albanese. *Anuac*. Vol. 3, 2: 35-60.
- Mauss, Marcel  
1990 [1924]. *The gift*. London: Routledge.
- Miller, Daniel  
2011 *Tales from Facebook*. Cambridge: Polity.
- Miller, Daniel  
2017 The ideology of friendship in the era of Facebook. *Journal of Ethnographic Theory*. 7: 377- 95.

Nubile, Giovanni

2016 Dell'equivoco e del fallimento in antropologia. Sulla nozione di "controlled equivocation" in Viveiros de Castro. *Noema*. 7-2: 1-29.

Resta, Patrizia

2002 *Pensare il sangue. La vendetta di sangue in Albania*. Roma: Meltemi.

2010 *Il modello segmentario della nazione albanese, dai lignaggi alle reti di parentela in una società agropastorale*, in Nizzo, Valentino, ed. *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Atti dell'incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*. Roma: Editorial Service System: 319-342.

Rosen, Matthew - Smoki, Musaraj

2022 Tirana Visible and Invisible. In Linder, B., ed. *"Invisible Cities" and the Urban Imagination*. Cham: Springer International Publishing: 151-163.

Strikwerda, Robert A. - May, Larry

1992 Male Friendship and Intimacy. *Hypatia*. Vol. 7, 3 (1992): 110-125.

Tsing, Anne

2004 *Friction: An Ethnography of Global Connection*. Princeton: Princeton University Press.

Villari, Salvatore

1940 *Le consuetudini giuridiche dell'Albania nel Kanun di Lek Dukagjini*. Roma: Società Editrice del Libro Italiano.